



Milano

Sette

Dialogo sociale e imprese: un convegno

a pagina 2

L'ordinazione di 8 nuovi diaconi permanenti

a pagina 3

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.6713161
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

Sabato in Cattolica il Convegno Caritas

«La pace, un'utopia concreta e quotidiana». A questo tema, ispirato alla proposta pastorale *Basta. L'amore che salva e il male insopportabile*, rivolta dall'arcivescovo alla Diocesi per l'anno pastorale in corso, sarà dedicato l'annuale Convegno diocesano Caritas, in programma sabato 9 novembre dalle 8.45 nell'Aula Magna della sede milanese dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Il Convegno sarà aperto dai saluti di Elena Beccalli (rettrice della Cattolica) e impreziosito dalla relazione di Alessandra Silvi (ufficiale del Dicastero vaticano per il Servizio dello sviluppo umano integrale) e dalle considerazioni di monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano. Gli oltre 500 delegati e volontari delle Caritas parrocchiali potranno inoltre ascoltare i contributi, molti al femminile, portati da testimoni di esperienze, sia internazionali sia locali, di dialogo, riconciliazione, costruzione di percorsi di pace. Il Convegno anticiperà la Giornata diocesana Caritas, celebrata in tutte le parrocchie domenica 10 novembre. Introdurrà inoltre le celebrazioni per il 50° anniversario della Caritas ambrosiana, che avranno il loro culmine in una Messa in Duomo e un concerto alla Scala il 15 dicembre, e proseguiranno con una «Cattedra della carità» itinerante nel 2025. Info e iscrizioni: www.caritasambrosiana.it.

Il racconto di Erica Tossani, facilitatrice sinodale e vicedirettrice di Caritas ambrosiana, dell'ultima Sessione dei lavori

Sinodo di legami e di relazioni

DI ANNAMARIA BRACCINI

«L'XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi è sempre stata connotata dalla ricchezza incredibile che viene dalla diversità di contesti e di esperienze ai quattro angoli del mondo. A livello di atmosfera relazionale il clima è stato senza dubbio anche più "caldo" rispetto all'anno scorso. Si sentiva che c'era già stato un precedente mese di lavoro, l'anno passato trascorso insieme e che, quindi, erano già nate relazioni, conoscenze che hanno permesso anche di respirare un clima di maggior fiducia». Erica Tossani, vicedirettrice della Caritas ambrosiana che, al Sinodo ha svolto il ruolo di facilitatrice sia nella prima sia nella seconda Sessione, non ha dubbi sull'esperienza positiva e costruttiva vissuta partecipando all'assemblea. Quella il cui Documento finale, che ha valore di magistero, sottolinea i due termini essenziali, appunto dei «legami» e delle «relazioni», indicando che «per essere una Chiesa sinodale e necessaria una vera conversione relazionale. Dobbiamo di nuovo imparare dal Vangelo che la cura delle relazioni e dei legami non è una strategia o lo strumento per una maggiore efficacia organizzativa, ma è il modo in cui Dio Padre si è rivelato in Gesù e nello Spirito».

Questa «atmosfera relazionale» ha influito anche sulla qualità del vostro lavoro? «Certamente, rispetto all'anno scorso eravamo anche più consapevoli del fatto di essere dentro a un processo, con minore ansia di arrivare a chissà quale decisione, ma piuttosto con la preoccupazione di costruire un nuovo modo di essere Chiesa». Il ruolo dei facilitatori è stato ulteriormente valorizzato in questa seconda Sessione?

«Sì, anche perché, alla luce dell'esperienza dell'ottobre 2023, si è evidenziata l'importanza della presenza di qualcuno che potesse agevolare il discernimento, sapendo anche contribuire a creare un clima favorevole. Per questo, nella Sessione appena conclusasi, a noi facilitatori è stato chiesto un ruolo un poco più attivo. L'anno passato la questione era quella di aiutare essenzialmente a portare alla luce le differenze, le diverse esperienze ecclesiali rispetto alle questioni trattate. Quest'anno, invece, c'era l'esigenza di arrivare comunque a definire orientamenti comuni. Quindi, ai facilitatori è stato chiesto di avere una parte più attiva nel sostenere il gruppo, il tavolo di lavoro costituito da 11 persone, 10 membri più, appunto, un facilitatore o facilitatrice».

Quindi siete entrati, ad esempio, nel merito di alcune questioni precise?

«Personalmente non ho portato la mia posizione personale riguardante i contenuti, ma ho aiutato il gruppo, alla luce dei contenuti diversi, a fare sintesi e a intravedere piste possibili di confronto».

Ogni facilitatore partecipava sempre allo stesso tavolo?

«In questa ultima Sessione ho preso par-

te a due differenti tavoli. La prima e l'ultima settimana sono stata con lo stesso gruppo e, invece, nei tre moduli centrali dell'assemblea, con un altro. Una novità rispetto al 2023 quando di cambiava tavolo a ogni modulo. Si è scelta la formula di cambiare solo due volte per dare una maggior continuità, quindi, favorendo ulteriormente la conoscenza reciproca. Inoltre, nella seconda Sessione, tutti i tavoli hanno lavorato su ciascuno dei temi presenti nell'*Instrumentum laboris*».

Il processo sinodale non finisce qui...?

«Sì, sia perché si è resa evidente la necessità di riflettere di più su alcune questioni specifiche dal punto di vista teologico e antropologico, sia perché, soprattutto, la palla ritorna in mano alle Chiese locali che saranno le vere protagoniste di questo processo in quanto chiamate ad attuare gli orientamenti delineati nel Documento finale. Adesso la recezione è un passaggio fondamentale».

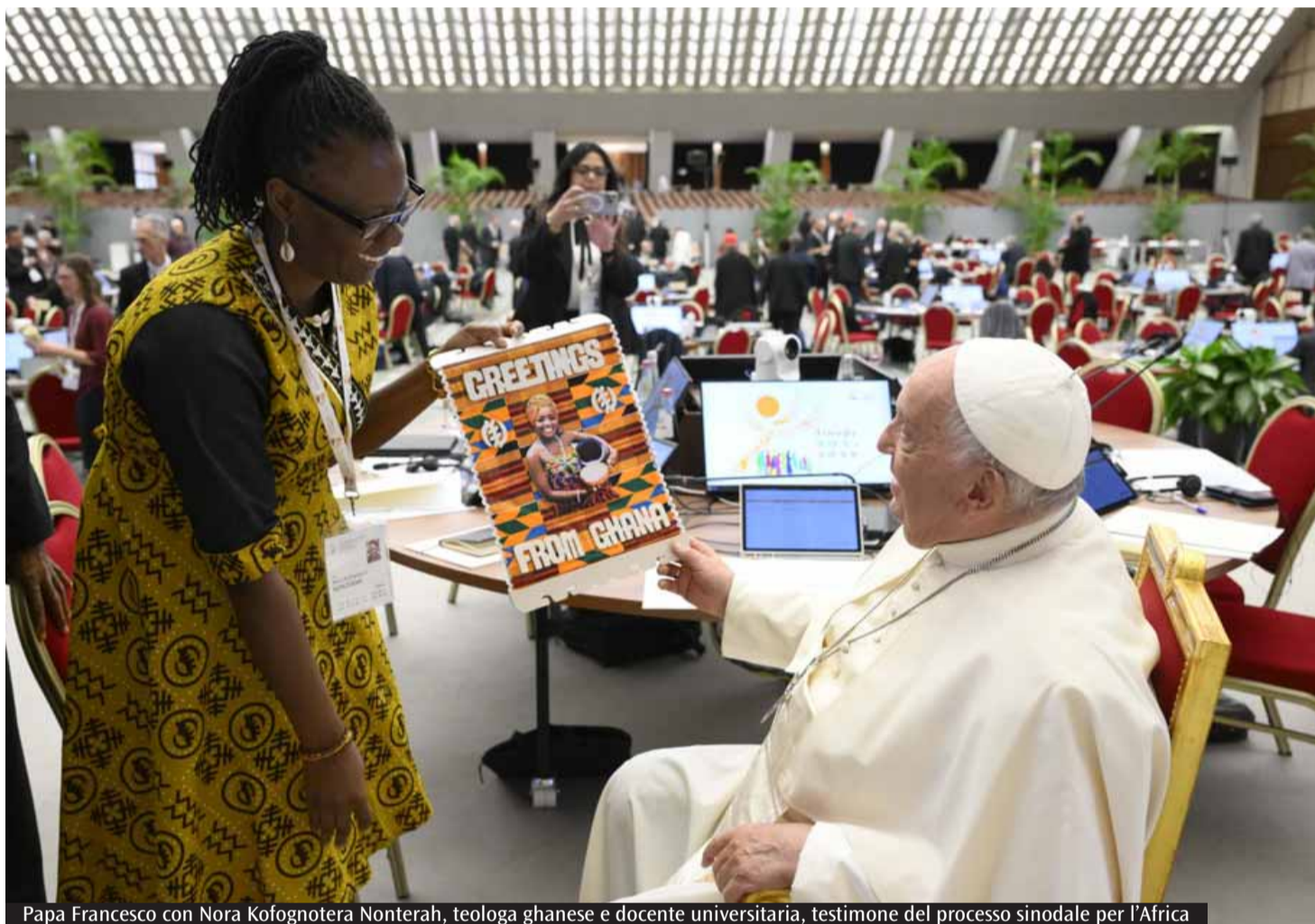
L'anno scorso c'era stata una decisa valorizzazione delle voci femminili: è stato così anche quest'anno?

«Sì, tanto che la valorizzazione delle competenze e dell'apporto che le donne possono portare nella Chiesa e per la Chiesa ha avuto spazio nel dibattito ed è presente nel documento finale. È chiaro che questo sia stato un aspetto particolarmente importante e significativo».

Durante i lavori sono emerse differenze sostanziali fra Chiese, magari, distanti come tradizione?

«È innegabile che vi siano state, soprattutto su alcune tematiche, differenziazioni che però afferiscono più alla cultura che alla dottrina. Sono emerse differenze che non sono facilmente e immediatamente risolvibili con una decisione comune per tutti, ma l'aspetto positivo è che si sia preso atto della loro esistenza e del fatto che sia necessario continuare ad ascoltarsi, a conoscersi e a riflettere su alcune questioni». Quale è stata una di queste problematiche?

«Sui media è stata molto presente, e con molto clamore, la questione delle "diacnesse", dell'accesso al diaconato delle donne. Ma più in generale, vi sono contesti che sono percepiti in modo diverso. E questo non dipende solo da un discorso, diciamo così, intraecclesiale, ma da un dato culturale rispetto a come è visto un particolare ambito. Saggiamente si è lasciato che le questioni emergessero e fossero oggetto di un confronto, vissuto tuttavia con la sapienza di dire che su questo o quell'argomento serve ancora tempo per discernere. Non a caso, nel Documento finale si legge: "La questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta. Occorre proseguire il discernimento a riguardo. L'Assemblea invita prestare maggiore attenzione al linguaggio e alle immagini utilizzate nella predicazione, nell'insegnamento, nella catechesi e nella redazione dei documenti ufficiali della Chiesa, dando maggiore spazio all'apporto di donne sante, teologhe e mistiche"».



Papa Francesco con Nora Kofognoterah Nonterah, teologa ghanese e docente universitaria, testimone del processo sinodale per l'Africa

Il 15 novembre prima assemblea delle Chiese in Italia



San Paolo fuori le mura, sede della prima assemblea

«Non intendo pubblicare una esortazione apostolica, basta il Documento approvato... Voglio, così, riconoscere il valore del cammino sinodale compiuto, che tramite questo Documento consegnò al santo popolo fedele di Dio». Lo ha dichiarato papa Francesco al termine della seconda Sessione del Sinodo dei vescovi sulla sinodalità, svoltasi in Vaticano dal 2 al 27 ottobre e conclusasi con l'approvazione (a maggioranza qualificata dei due terzi) di un Documento finale, frutto di tre anni di lavoro. Tra i temi presenti nel Documento, il ruolo delle donne, lo statuto delle Conferenze episcopali, l'esercizio del ministero petrino nell'ottica di una «sana decentralizzazione». Al processo sinodale si è affiancato quello dei dieci Gruppi di studio costituiti per volere del Papa, che continueranno ad approfondire le questioni più discusse fino al giugno 2025.

Dal 15 al 17 novembre, nella Basilica romana di San Paolo fuori le mura, si terrà invece la prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia, una delle tappe della «fase profetica». Ultimo tratto del Cammino sinodale nazionale, è chiamata a lavorare sui *Lineamenti* (il testo che raccoglie i risultati finora raggiunti), per poi giungere allo Strumento di lavoro in vista della seconda assemblea, in programma sempre a Roma, dal 31 marzo al 4 aprile 2025.

Venerdì 15, dopo il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, interverrà Erica Tossani, membro della Presidenza del Comitato nazionale del Cammino sinodale, che ha partecipato all'assemblea vaticana in rappresentanza della Chiesa ambrosiana. La relazione principale è invece affidata a monsignor Erio Castellucci, presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale.

La grande bellezza del camminare insieme

«Come l'anno scorso ho cercato di servire il processo sinodale come esperto facilitatore insieme ad altri 40 facilitatori che accompagnavano i lavori ai tavoli. Si è notato da più parti un'atmosfera che è migliorata rispetto alla prima Sessione. Quest'anno ci si è ritrovati in modo ancora più fraterno e più cordiale. Già ci conoscevamo, dentro una trama di buona stima vicendevole e di affetti fraterni, per cui il clima è stato davvero buono, disteso. Anche qualche tensione, che si era palesata l'anno scorso, è stata molto più ridotta nella Sessione che si è appena conclusa. Infatti, negli interventi non ci sono stati momenti di alta densità polemica». A raccontare come abbia vissuto le ultime 3 settimane partecipando al Sinodo, è don Mario Antonelli rettore del Pontificio Seminario lombardo, sacerdote ambrosiano e già vicario episcopale in Diocesi. Se

l'anno scorso aveva definito l'assemblea «un corpo a corpo», non così usuale negli ambienti ecclesiali, ritrovandosi gomito a gomito ai tavoli ma anche in modo informale, condividendo pezzi di storia delle proprie Chiese, quest'anno il giudizio è ancor più convinto sulla «bellezza del camminare insieme nella conversione e nella conversazione».

Un Padre sinodale ha parlato del passaggio da un «Sinodo di carta» a un «Sinodo di carne», sottolineando il coinvolgimento dei Padri e delle Madri sinodali in cammini di incontro spirituale e umano. Secondo lei, il metodo dell'ascolto e del procedere insieme, si è ancora più concretizzato?

«Un conto è scrivere delle cose, un conto, invece, è fare la differenza ascoltando un fratello o una sorella, parlando, offrendo la parola all'altro e al tempo stesso ascoltandosi vicendevolmente, convinti che lo

Spirito di Dio è su ciascuno e ispira il cuore e la parola di ognuno di noi. Devo dire che davvero, anche leggendo il Documento finale, si può notare come tutti i capitoli riportino o nel sottotitolo, la parola "conversione" che, come ben noto in America Latina, ma ormai anche da noi, è una prassi sinodale: non c'è conversione senza conversazione. La conversione che matura dentro il processo sinodale e che viene raccomandata, consegnata come grazia, come impegno per tutte le Diocesi del mondo, è la conversione a una umanità veramente pasquale, che si dà sempre nella conversazione».

Ci sono stati aspetti che hanno testimoniato timidezza nell'essere affrontati oppure in cui si sono dimostrate differenze per ora insanabili?

«Qualche tema è stato particolarmente propizio per l'emergere delle differenze, che per sé sono un dono, soprattutto

quando sono differenze radicate in tradizioni di Vangelo, di santità: tradizioni di Chiese del Signore e tradizioni di docilità allo Spirito. Al tempo stesso, direi che sono emerse differenze di sensibilità, purtroppo legate invece a ciò che papa Francesco ha chiamato "rigidità" nel suo discorso finale. La rigidità, per esempio, riguardo al grande tema della differenza uomo-donna con più di una timidezza registrata in rapporto all'opportunità del riconoscimento della presenza delle donne della Chiesa e di una valorizzazione della loro competenza, della loro passione dentro la relazione appunto con tutti e con tutte. Rimango dell'idea che, purtroppo, per secoli, abbiamo quasi sospeso il dato fondamentale della relazione



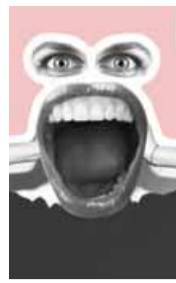
Presentazione dell'*Instrumentum laboris* ai membri del Sinodo nell'Aula Paolo VI (foto Calvaresi/Sir)

maschio-femmina nella Chiesa in particolare negli suoi ambienti con funzione di governo e di decisione. Mentre sentire finalmente, in modo consistente, la voce delle donne cambia la musica. Certamente qualche timidezza - se vogliamo usare questo termine - c'è stata anche in rapporto ai ministeri in genere, per qualche limite rispetto ai cammini formativi nella conversione verso una Chiesa sempre più missionaria e per questo sinodale». (Am.B.)



L'arcivescovo alla Tela su giustizia e libertà

Dal 7 al 17 novembre a Rescaldina (Milano) si svolgerà la seconda edizione della Settimana della legalità, dal titolo «SosteneTELA: ai beni confiscati la ricetta del Buon Essere». La Tela (Strada Saronnese 31) è un bene confiscato alla criminalità, affidato al Comune di Rescaldina e gestito in Ati dalle cooperative La Tela e Mea con altre associazioni del territorio; è ristorante e centro di aggregazione e di promozione sociale e culturale. La manifestazione SosteneTELA - organizzata dalla Cooperativa sociale «La Tela», da Libera presidio di Legnano e dal Comune di Rescaldina - prevede sette appuntamenti: momenti di discussione, riflessione, testimonianze, ma anche culturali, ludici e gastronomici. Segnaliamo tra questi l'incontro di venerdì 8 novembre, alle 21, sul tema «Essere giusti per essere liberi». L'arcivescovo, mons. Mario Delpini, dialogherà con Michele Cattaneo, già sindaco di Rescaldina, sullo stretto collegamento che lega il senso di giustizia alla libertà, con particolare attenzione all'attività degli amministratori pubblici. Modera l'incontro Gianni Borsa, giornalista, presidente dell'Azione cattolica ambrosiana. Info: www.osteriatela.it



Quale futuro dopo le scuole superiori? «No panic», è un'occasione di discernimento

La scelta dell'università, di una formazione post-diploma o del lavoro dopo l'esame di maturità non è solo un adempimento burocratico. Può essere anche occasione di discernimento sul senso che una giovane e un giovane vuole dare alla propria vita. Ecco perché l'Azione cattolica studenti e Giovanissimi e la Federazione universitari cattolici italiani (Fuci) della Diocesi ambrosiana propongono il percorso «No panic!». Il titolo è rassicurante e mette subito in chiaro che non si sta parlando di qualcosa che deve generare ansia, ma di un'opportunità da cogliere mediante il confronto con altri coetanei e l'esperienza degli adulti. Si tratta di quattro appuntamenti nell'arco di due anni rivolti a chi frequenta la quarta o quinta superiore, per riflettere sulle scelte professionali ma anche spirituali, in particolare in vista della definizione

ne e consegna di una Regola di vita all'arcivescovo che la Pastorale giovanile della Diocesi propone a tutti i 19enni come strumento vocazionale. Il primo incontro di quest'anno avrà luogo domenica 10 novembre all'Oasi di Santa Maria di Cernusco sul Naviglio (via Lungo Naviglio 24), dalle 9 alle 18.30 con il pranzo e un momento conviviale al termine. Oltre al tema della «scelta», ci sarà un affondo sulla Regola di vita riflettendo, nello specifico, sulla tematica della «comunità». L'altro incontro annuale sarà a febbraio 2025. Nel percorso intervengono giovani poco più grandi che racconteranno la loro esperienza nel mondo dell'università e nell'esordio nel mondo del lavoro e saranno fornite indicazioni sul metodo del discernimento nella vita cristiana alla ricerca della propria vocazione. Info e iscrizioni (entro il 5 novembre) sul sito www.azionecattolicamilano.it; tel. 02.58391328.



Ac, in cammino guidati dalla Parola

«Bethlehem» è una proposta di ritiri spirituali mensili per gli adulti (dai 30 anni) all'Eremo San Salvatore di Erba (Como), curati dall'Azione cattolica ambrosiana. Si tratta di 24 ore - dal pomeriggio del sabato al pomeriggio della domenica - dedicate alla meditazione sulla Parola con spazio di silenzio e preghiera. Ma anche di condivisione con altre persone. Il tema di quest'anno, «Insieme in cammino», affronta in particolare, l'immagine della comunità cristiana e il suo impegno missionario negli Atti degli apostoli con l'ambiente, però, di offrire strumenti per vivere e abitare il tempo presente che, come ripete papa Francesco, più che «un'epoca di cambiamenti» è «un cambiamento di epoca». Il 23 e 24 novembre il primo appuntamento su «Condividendo ciò che si ha». Guidano le meditazioni la biblista Laura Invernizzi e don Cristiano Passoni. Data successiva il 18 e 19 gennaio 2025. È possibile partecipare a tutto il percorso o a singoli incontri. Previa iscrizione si possono seguire le due meditazioni anche in modalità online, ma solo in diretta. Info e iscrizioni: tel. 02.58391328; segreteria@azionecattolicamilano.it.

Mercoledì 20 novembre un convegno in Cattolica riflette sul dialogo sociale e sulla responsabilità delle aziende per una società più giusta. Sarà presente anche Delpini

Imprese, oltre la logica del profitto

DI NAZARIO COSTANTE *

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha recentemente sottolineato, durante la 50ª Settimana sociale dei cattolici a Trieste, l'importanza del dialogo come elemento fondante per una società democratica e solida. Il desiderio di incontro e collaborazione, pur nella diversità, è essenziale per far prosperare relazioni significative. Questa riflessione assume particolare rilievo in relazione al ruolo delle imprese nella società e al rapporto fra efficienza, concorrenza e ricerca del bene comune. La Costituzione richiede che l'iniziativa economica si svolga in armonia con l'utilità sociale (art. 41): ciò significa oggi collegare la crescita aziendale al progresso di tutti gli stakeholder, tra cui dipendenti, clienti, fornitori e comunità locali, contribuendo così alla coesione sociale, al benessere collettivo e alla tutela dell'ambiente. Tuttavia, uno dei problemi centrali attuali riguarda anche i rapporti tra le imprese concorrenti. In un contesto di globalizzazione complessa, è necessario che le imprese si facciano carico di sviluppare una nuova *lex mercatoria*, considerando anche le altre imprese come stakeholder rilevanti. È fondamentale promuovere un dialogo tra operatori; anche in concorrenza, queste imprese possono formare alleanze strategiche per affrontare crisi e sfide comuni. Creando reti e dialogando, è possibile cooperare per costruire un mercato responsabile e sostenibile, in cui la competizione diventi un'opportunità di crescita e innovazione. In un mondo in continua trasformazione, caratterizzato da cambiamenti digitali, ambientali e sociali, le imprese hanno un ruolo sempre più importante nella creazione di valore per l'intera comunità. Per questo un dialogo autentico tra imprese volto a sviluppare e diffondere buone pratiche nel segno della triplice sostenibilità (ambientale, sociale e di governance) non è solo un valore etico, ma una strategia vincente per affrontare le sfide contemporanee. In questo scenario, il dialogo sociale è cruciale. Questo approccio crea una sana tensione tra efficienza economica e giustizia sociale, trasformando le imprese in autentici agenti di cambiamento. La pro-

mozione di una crescita inclusiva diventa quindi un obiettivo fondamentale, poiché consente di integrare il progresso economico con il bene comune. Il convegno «Dialogo sociale, imprese, partecipazione», che si terrà mercoledì 20 novembre dalle 9.45 nella Cripta Aula Magna dell'Università cattolica di Milano, rappresenta un'importante occasione per approfondire questo ruolo determinante delle imprese. La mattinata inizierà con i saluti di Elena Becalli, rettore dell'Università cattolica, e dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini. Seguirà Antonella Occhino, preside della Facoltà di Economia, che illustrerà come un quadro normativo possa favorire la cooperazione tra imprese e comunità. A seguire, Giovanni Marseguerra, direttore del *Teaching and Learning Lab* dell'Università cattolica, analizzerà gli aspetti economici del dialogo sociale. Nella seconda parte, «Dialogo a più voci: esperienze e prospettive di partecipazione», si condivideranno esperienze con rappresentanti di organizzazioni come Stefano Binda (Cna Lombardia), Alina Candu (Confindustria Lombardia), Ugo Duci (Cisl Lombardia), Valeria Negrini (Confcooperative) e Giovanna Mavella (Confcommercio Lombardia). Le imprese sono chiamate a diventare attori centrali del cambiamento sociale, combinando efficienza economica e responsabilità sociale. Come affermato dal premio Nobel Amartya Sen, «la vera misura del progresso non è il prodotto interno lordo, ma il miglioramento delle condizioni di vita delle persone». Il futuro delle imprese deve necessariamente fondarsi su un forte impegno verso il bene comune. Le sfide che ci attendono sono immense, ma la capacità di collaborare, ascoltare e innovare rappresenta la chiave per un progresso sostenibile e condiviso. Come più volte sottolineato da papa Francesco, è essenziale dare vita a un'economia che ponga realmente al centro la persona, le relazioni e la cura della nostra casa comune, basata sulla dignità umana e sull'attenzione reciproca. Questo percorso richiede tempo e impegno, ma è un dovere che dobbiamo a noi stessi e alle future generazioni.

* responsabile Servizio per la Pastorale sociale e del lavoro



Señor de los Milagros: oggi processione e Messa in Duomo

DI STEFANIA CECCHETTI



Una precedente edizione

Si celebra oggi - con la processione alle 10 a partire da Santo Stefano Maggiore e la Messa in Duomo alle 15 - la festa del Señor de los Milagros, una devozione popolare peruviana che negli ultimi anni si è radicata anche nella Diocesi di Milano. Ne parliamo con don Alberto Vitali, responsabile della Pastorale dei migranti. Come nasce in Perù questa festa popolare? «È nata nel XVI secolo come conseguenza di tre terremoti che hanno devastato la città di Lima, lasciando però sempre intatto un dipinto del crocifisso sul muro di una povera stanza, dove si radunavano in preghiera alcuni eschivi di origine angolana. Il fatto è stato riconosciuto come un miracolo da parte della popolazione e nei secoli è cresciuta questa devozione. Quella povera stanza è stata trasformata prima in una cappella e oggi in una basilica, con annesso il monastero delle monache nazarene, e l'immagine è stata riprodotta su una tavola di legno che viene portata in pro-

cessione. In Perù vengono fatte tre processioni ufficiali nel mese di ottobre, in concomitanza con le date dei terremoti, ma non c'è paese o città che non faccia anche una sua propria processione. La principale si svolge a Lima e in quell'occasione la capitale si blocca letteralmente: si calcola che i partecipanti siano all'incirca 40 milioni». La devozione è molto radicata anche in Diocesi... «Sì, tanto che già nel 1996 l'allora cappellano dei migranti, don Giancarlo Quadri, iniziò a organizzare una piccola processione con una immagine nel cortile dell'allora sede della Pastorale di migranti, in via Copernico a Milano. Da questa semplice iniziativa si è arrivati poco alla volta a una processione che mediamente conta 5 mila persone. La devozione qui è legata a una confraternita, la *Hermanidad* (Fraternità) del Señor de los Milagros, che è una delle confraternite riconosciute dalla Diocesi di Milano. I nuovi responsabili della Fraternità, eletti l'anno scorso, hanno molto insistito sull'importanza della formazione: tutti i membri

dell'*Hermanidad* parteciperanno quest'anno a incontri di lettura biblica che si terranno al sabato sera sulle letture della domenica. La settimana scorsa in Vaticano è stata fatta la riunione nazionale dei «maggior domini», cioè i presidenti della Fraternità, ed è emerso come quella di Milano sia l'unica che abbia un riconoscimento diocesano. Questo per dire come non è cresciuta solamente la devozione, ma anche l'interazione con la Chiesa locale». Cosa dice ai fedeli della Diocesi ambrosiana questa realtà? «Si tratta di una devozione radicata nella persona di Gesù, figlio del Dio incarnato, e incarnato significa anche che è entrato dentro la storia, la sofferenza, le speranze concrete di un popolo e, attraverso l'annuncio, di tutti i popoli. È un circolo virtuoso in cui la fede crea una cultura, ma la cultura esprime anche un modo proprio di vivere la fede. La fede è la stessa, solo che si manifesta in culture diverse, e quindi anche in spiritualità diverse, che non sono alternative: si integrano e si arricchiscono a vicenda».

Affettività, come parlarne in famiglia

In continuità con il ciclo di incontri sui legami familiari tenuto online nello scorso anno pastorale, il Servizio diocesano per la Famiglia propone anche quest'anno una serie di quattro incontri su tematiche specifiche legate all'educazione alla affettività e alla genitorialità, rivolti alle coppie-guida dei Percorsi di preparazione al matrimonio, agli operatori pastorali, agli educatori, ai catechisti, ai genitori e a tutti gli interessati. I primi due incontri, in programma in novembre, avranno per tema «Costruire, vivere e trasmettere il significato autentico della sessualità e dell'affettività in famiglia». I coniugi Giulia e Tommaso Lodi, autori del testo *Il Cielo nel tuo Corpo* accompagneranno la riflessione di saba-



to 16 novembre alle 9.30 presso la Sala Convegni della Curia (piazza Fontana 2, Milano), sul tema «Maschile e femminile: conciliarsi con la differenza. Il valore della corporeità nella vita coniugale». Camillo Regalia, professore ordinario di Psicologia sociale presso l'Università cattolica del Sacro Cuore sarà invece il relatore del secondo incontro, dal titolo «L'affettività dei ragazzi: come entrare in relazione. Trasmettere ai figli dai 6 ai 13 anni l'importanza e il significato dei legami affettivi e della sessualità», che si terrà online il 28 novembre alle 21. Il primo incontro è a posti limitati, occorre iscriversi entro il 14 novembre. Info: www.chiesadimilano.it/famiglia.

CONFERENZE ONLINE

Istituto La Casa, le proposte formative

L'Istituto La Casa di via Pietro Colletta 31 a Milano propone alcuni incontri di approfondimento sui temi della salute e della famiglia. «Sesso e figli: come e quando parlarne» è un ciclo di 2 incontri per genitori che intende offrire suggerimenti per una comunicazione empatica e un ascolto attivo su un tema delicato come quello della sessualità. Gli incontri si terranno in modalità online martedì: 12 e 26 novembre, dalle 18 alle 19.30. Conduce: Laura Scibilia, psicologa e psicoterapeuta. Si intitola invece «Accompagnare lo studio di

un figlio con Dsa (Disturbi specifici dell'apprendimento)» l'incontro di approfondimento sullo studio per gli alunni con Dsa che si svolgerà, sempre online, giovedì 7 novembre dalle 21 alle 22.30 con la psicologa e psicoterapeuta Viviana Rossetti. Il costo per partecipare è di 20 euro. Sarà

Figli e sessualità, lo studio nei ragazzi con disturbi dell'apprendimento e la menopausa sono i temi che saranno trattati con gli esperti

gratuito e in modalità online il percorso di tre incontri dal titolo «Vivere bene la menopausa. Cambiamenti fisici e psicologici della donna». Il primo appuntamento, il 13 novembre alle 18.30 sarà condotto dalla ginecologa Maria Luisa Felcher. Il secondo, sugli aspetti più emotivi, sarà il 19 novembre, sempre alle 18, con la psicologa Laura Scibilia. L'ultimo, su pavimento pelvico e perineo, si terrà il 26 novembre alle 18 con l'ostetrica Anna Pontini. Per partecipare agli incontri occorre effettuare l'iscrizione sul sito www.istitutolacasa.it. Sono attivi anche i canali social Facebook e Instagram istitutolacasa.



Vincenzo Petrucci

«Un dono che ho condiviso con mia moglie»

Vincenzo Petrucci, classe 1981, originario di Erba, racconta come ha maturato questa decisione

La vocazione musicale, quella matrimoniale e quella diaconale in Vincenzo Petrucci sono nate nel tempo e nel corso della vita, riempiendola di significato. Classe 1981, originario della parrocchia San Maurizio di Erba (Como), Petrucci, dopo il liceo classico, si iscrive al Conservatorio diplomandosi in canto. Oggi insegna musica e ha una carriera di cantante lirico avviata. Una passione, quella per il belcanto, che condivide con la moglie Maria Rosaria, sposata da quindici anni. Cosa l'ha spinto a intraprendere il

cammino verso il diaconato?

«Fin da ragazzo, avendo vissuto un percorso di fede molto intenso, in una famiglia profondamente cristiana, ho percepito nel cuore le vibrazioni di una chiamata a uno speciale impegno per il Signore. Una figura fondamentale, don Antonio Rossi, mi rivelò di aver ravvisato in me i segni della vocazione sacerdotale, ma i progetti del Signore erano differenti. Gli studi, gli inizi della carriera di cantante lirico, l'incontro con Maria Rosaria e la perdita improvvisa di mio padre hanno tracciato un percorso diverso. Sei anni fa, durante una celebrazione eucaristica, ho sentito riaffiorare questo fremito mai sopito».

Che ha condiviso con sua moglie?

«Quando nel 2018 ho maturato l'intenzione di iniziare il percorso di discernimento, ero sposato da nove

anni. Ho parlato con Maria Rosaria prima di sottoporre ad altri quanto emerso nella preghiera e nel discernimento personali. Ciò che mi ha risposto, ancora oggi mi commuove: mi disse che quanto il Signore mi ispirava era una Grazia incommensurabile per lei, un dono che portava a compimento anche la sua vocazione».

Era già impegnato in qualche servizio in parrocchia?

«Io e mia moglie abbiamo sempre prestato servizio liturgico, offrendo le nostre competenze canore e musicali; occupandoci del canto liturgico abbiamo scoperto quanto sia importante curare la celebrazione dal punto di vista musicale. Su proposta di mons. Angelo Pirovano, che ha seguito fin dal principio il mio cammino, come coniugi abbiamo fatto parte del Consiglio pastorale

della Comunità "Sant'Eufemia" di Erba, della Commissione famiglia e continuiamo a offrire il nostro contributo all'interno della Commissione liturgica. Viviamo l'impegno caritativo anche all'interno dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, in favore della Terra Santa: un'esperienza intensa di fede, fraternità e testimonianza cristiana».

È stata dura rimettersi a studiare?

«È dura accettare di potersi dedicare allo studio soltanto per intervalla laboris. La teologia appassiona e risulta particolarmente edificante, se lo studio viene vissuto come preghiera, ma il tempo è tiranno e spesso l'approfondimento di alcune tematiche viene inficiato dal turbinio della quotidianità».

Come insegnante di musica, riesce a portare la sua testimonianza di

vita cristiana anche tra i giovani, tra chi magari è lontano dalla Chiesa?

«Si tratta della scommessa e del compito più ardui. Sono fermamente convinto che la musica costituisca un linguaggio capace di abbattere confini e creare relazioni profonde. La musica possiede una pedagogia intrinseca capace di educare all'ascolto, di condurre a verità le nostre interazioni sociali, talvolta superficiali e virtualizzate. La musica impone il coinvolgimento del cuore e dell'animo, apre i nostri orizzonti e la nostra esperienza alla bellezza. Si può raggiungere chiunque, persino chi crede di essere lontano da Dio. Ricordo un concerto dal titolo "La preghiera nell'opera": anche gli eroi e le eroine del belcanto possono essere letti a partire da una prospettiva spirituale e condurre a una riflessione esistenziale religiosa». (Y.S.)

Sabato in Duomo l'ordinazione al diaconato permanente di 8 candidati: così li presenta don Filippo Dotti che li ha accompagnati nel loro cammino di preparazione

Diaconi, testimoni della Chiesa che serve

«La vocazione diaconale è in crescita, ma forse non è ancora conosciuta ovunque»

DI YLENIA SPINELLI

Sabato 9 novembre, nel Duomo di Milano, l'arcivescovo Mario Delpini ordinerà 8 diaconi permanenti con una cerimonia solenne che avrà inizio alle ore 17.30 (diretta sul portale diocesano www.chiesadimilano.it e sul canale [youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano)). A stringersi attorno a questi uomini, in un momento così importante della loro vita, ci saranno le loro mogli, perché sono tutti sposati, e i loro figli. Da Milano e provincia provengono Simone Piero Luigi Cattaneo, Raffaele Chiara, Matteo Distaso ed Emiliano Gioffredi; dalla provincia di Monza e Brianza Danilo Michele La Barbera, Pier Giorgio Panzeri e Edgar Viviano Patiño Saldana; dal Comasco Vincenzo Petrucci. Ad accompagnare questa classe di candidati, la trentesima per la Diocesi di Milano, nell'ultimo tratto di cammino, è stato don Filippo Dotti, da un anno rettore per la Formazione al diaconato permanente. Don Filippo, che impressione ha avuto dei diaconi ambrosiani? «Ho incontrato una realtà che non conoscevo, se non marginalmente. Una realtà molto bella, viva e numerosa. Dopo queste ordinazioni, infatti, in Diocesi avremo 166 diaconi. Ho ricevuto testimonianze di fede forti, sia da coloro che sono diaconi da diversi anni e che svolgono ruoli importanti nella Chiesa, sia dalle storie di coloro che sto accompagnando nel

cammino di formazione». Come vede questa classe che si accinge all'ordinazione?

«Questo gruppo formato da uomini molto diversi tra loro per età (il più giovane ha 38 anni, il più anziano 61), provenienza e professione, eppure molto uniti. Ad accomunarli è la carica di simpatia e di esuberanza che è riuscita a contagiare tutti, dal dirigente superiore della Polizia di Stato ora in pensione, al cantante lirico, al bancario, all'insegnante, all'impiegato, al magazziniere... Tanta allegria e vitalità ha portato nel gruppo Edgar Viviano, di origine sudamericana».

Il numero dei diaconi sta crescendo nella Chiesa...

«Il diaconato rappresenta una ricchezza in più, la Chiesa è fatta di tanti ministeri, non solo preti e laici. La Chiesa di oggi si fortifica con varie vocazioni, che tra loro si aiutano, non si sostituiscono. La vocazione diaconale è in crescita, ma non dappertutto conosciuta. Tanti uomini si avvicinano al diaconato tramite passaparola di amici, è importante che circolino la notizia della possibilità di questo cammino di santità che arricchisce intere famiglie, oltre alle comunità in cui il diacono è inserito».

Quanto è importante la presenza delle mogli?

«È decisiva, non solo per l'assenso che le spose devono dare al cammino che dura sei anni. Il loro è un sostegno importante, che non mancherà di sacrifici, di tempo sottratto alla famiglia, ma se affrontato in maniera positiva, nella consapevolezza che quello del marito è un cammino di santità, di risposta alla chiamata del Signore, allora farà bene alla coppia e all'intera famiglia, se ci sono figli».

In una società come la nostra, i diaconi sembrano andare controcorrente...

«La cosa bella è che questa loro testimonianza fa da richiamo per tutta la Chiesa che si mette a servizio dell'umanità».



Gli otto candidati che saranno ordinati diaconi permanenti sabato 9 novembre in Duomo

BRANO MUSICALE

Il nuovo inno, un piccolo omaggio

Quest'anno anche i candidati al diaconato permanente, come è tradizione per i futuri preti, hanno un inno che li accompagnerà all'ordinazione. Si intitola «Se uno serve me» ed è stato composto da mons. Gianluigi Rusconi, già maestro direttore della Cappella musicale del Duomo di Milano e preside del Piams, fra i massimi esperti di canto ambrosiano. L'inno riprende il motto scelto per l'ordinazione: «Dove sono io, là sarà anche il mio servitore» e ripropone la parte del Vangelo di Giovanni (12, 21-26) da cui è tratto e che il candidato Vincenzo Petrucci ha adattato. «È un brano meditativo, monodico, pensato per permettere a tutta l'assemblea di cantare - spiega Petrucci - La coda polifonica finale, estremamente suggestiva, farà risuonare il mistero del glorioso servizio incarnato da Cristo. Un piccolo dono al diaconato permanente da parte del Gruppo trentesimo». (Y.S.)

Voi avete scelto il motto tratto dal Vangelo di Giovanni al capitolo 12, «Dove sono io, là sarà anche il mio servitore», proprio per dire che siete presi a servizio?

«Sì, è alla base del nostro lavorare giorno dopo giorno: in questo sta il servizio e l'impegno che danno valore alla vita». Come si fa a combinare vita familiare, lavoro, essere diaconi permanenti?

«Questa è la domanda che fanno tutti. Io penso che abbia un valore importante la persona che ti accompagna, in questo caso mia moglie. Ho sempre detto che non ho scelto io mia moglie, ma Dio me l'ha mandata per aiutarmi a camminare in questo percorso di fede. Per me è stata un sostegno importante: e ora lo è anche mio figlio».

In quale servizio pastorale è impegnato?

«Sono impegnato nella parrocchia Sant'Ambrogio di Monza e nella Comunità pastorale, ma anche nella Pastorale dei migranti, con don Alberto Vitali, presso la parrocchia di Santo Stefano Maggiore a Milano».

Tra voi 8 nuovi diaconi permanenti ci sono diversità di professioni, di età, di esperienze. Siete riusciti subito a comprendervi e a essere coesi come classe di ordinazione?

«Certamente siamo diversi, ma con la forza di fare qualcosa per le nostre comunità e di metterci in gioco attraverso il servizio, la sintonia è stata immediata. È un gruppo molto bello».

Qual è il suo sogno come diacono?

Don Filippo Dotti



I loro profili: tutti sposati, di età compresa tra i 38 e i 61 anni

Ecco i profili dei diaconi permanenti che verranno ordinati dall'arcivescovo sabato 9 novembre in Duomo. **Simone Piero Luigi Cattaneo**, 53 anni, residente a Milano, originario della parrocchia di Santa Maria Assunta in Certosa (compresa nella Comunità pastorale San Giovanni Battista alla Certosa), sposato con Elisabetta, è ragioniere e perito commerciale ed è impiegato in banca. **Raffaele Chiara**, 53 anni, residente a Cislano (Mi) e originario della parrocchia di San Giovanni Battista, è sposato con Alessandra: diplomato in un liceo scientifico, è amministratore alle vendite in una gioielleria. **Matteo Distaso**, 50 anni, residente a Inzago (Mi), proviene dalla parrocchia di Santa Maria Assunta. Sposato con Susana e padre di due figli di 22 e 14 anni, ragioniere e perito commerciale, è agente rappresentante. **Emiliano Gioffredi**, 47 anni, residente a Legnano (Mi), originario della parrocchia del Beato Cardinal Ferrari, frequenta quella del Santissimo Redentore in Legnanello. Sposato con Federica, quattro figli (di 17, 14, 12 e 6 anni), ha il diploma di maturità magistrale ed è insegnante di religione. **Daniilo Michele La Barbera**, 47 anni, residente a Renate (MB), è

originario della parrocchia dei Santi Donato e Carpofofo, che fa parte della Comunità pastorale Beato Mario Ciceri. Sposato con Roberta, è padre di tre figli di 21, 18 e 11 anni. Laureato in Psicoeconomia, è impiegato presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca.

Pier Giorgio Panzeri, 61 anni, vive a Monza e proviene dalla parrocchia di San Biagio nella Comunità pastorale Ascensione del Signore. Sposato con Maria, una figlia di 27 anni, è laureato in Giurisprudenza e in Scienze della Pubblica Amministrazione e ha il Magistero in Scienze religiose. Dopo essere stato dirigente superiore della Polizia di Stato oggi è in pensione.

Edgar Viviano Patiño Saldana, 38 anni, residente a Monza e originario della parrocchia di Sant'Ambrogio nella Comunità pastorale San Francesco d'Assisi, è sposato con Karina e ha un figlio di 11 anni. Diplomato in informatica, è magazziniere.

Vincenzo Petrucci, 43 anni, residente a Erba (Co), originario della parrocchia di San Maurizio, ma frequentante quella di Santa Maria Nascente (entrambe facenti parte della Comunità pastorale Sant'Eufemia), è sposato con Maria Rosaria. Diplomato al liceo classico e in canto al Conservatorio, è docente di musica.

dieci anni, insieme a quello del 2024, i gruppi più numerosi, con 8 ordinati, sono il XXIV del 2018 e il XXIX del 2023. Al 2020, in piena pandemia, invece, risale l'ordinazione meno «affollata», con un solo diacono.

In un futuro abbastanza prossimo il 50% dei diaconi ordinati avrà conseguito un titolo di studio religioso. Nella vita risultano impegnati come impiegati, dirigenti, liberi professionisti, insegnanti (sia di religione, sia di altre materie), educatori, operai, medici, infermieri e forze dell'ordine, oppure sono pensionati.

Gli incarichi pastorali che svolgono nelle loro comunità vanno dall'aiuto in parrocchia alla pastorale della salute e alla carità, fino a servizi prestati in ambito carcerario, funebre e scolastico.

«Mi sono chiesto: "Cosa posso fare per Gesù?"»

Edgar è il più giovane tra gli ordinandi: originario dell'Ecuador, è in Italia da 22 anni, impegnato a Monza e con i migranti

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Sono originario dell'Ecuador, ho 38 anni e sono arrivato in Italia 22 anni fa. Qui ho conosciuto mia moglie, abbiamo un bambino che oggi ha 11 anni. Lavoro come operatore logistico in un'azienda che fa le consegne di elettrodomestici nelle abitazioni». Si presenta con semplicità, Edgar Viviano Patiño Saldana, uno degli 8 candidati che, dopo aver per-

corso un cammino formativo quinquennale, diventeranno diaconi permanenti della Chiesa ambrosiana con l'ordinazione presieduta in Duomo dall'arcivescovo il prossimo 9 novembre.

Com'è nata la sua vocazione?

«Dentro di me è sorta una domanda: "Cosa posso fare per Gesù, per la mia Chiesa? Ne ho parlato con il mio parroco e da lì sono iniziati i colloqui per arrivare a prime risposte. L'idea è stata quella di mettersi a servizio del povero dietro al quale c'è Gesù, come si vede nell'immagine che abbiamo scelto come classe. Certamente la formazione teologica è stata molto importante, poi, perché oggi, per coltivare la cura della pastorale e delle persone, si devono avere idee chiare e fondamenti precisi».

«Vorrei, voglio, essere una pagina del Vangelo e lasciare che le mie mani siano le mani di Cristo, che i miei piedi siano i suoi piedi per mettermi in gioco, per servire e per andare avanti. Noi abbiamo la possibilità di arrivare dove i preti e anche i vescovi talvolta non possono andare, ovvero i posti di lavoro, la famiglia, gli amici, là dove oggi si parla di tutto, tranne che di Gesù».

A proposito degli amici, come hanno reagito?

«Anche loro sono molto contenti e mi incoraggiano. Ho la grazia di avere a fianco a me belle persone che mi sostengono e che hanno capito la mia scelta».

Edgar Viviano Patiño Saldana



Al Rotondi si punta sulla cultura e sui valori

Il prestigioso Collegio festeggia 425 anni con la celebrazione in Cattedrale presieduta dall'arcivescovo venerdì 8 novembre

DI CLAUDIO URBANO

«Siamo la scuola paritaria più antica d'Italia ad avere un curriculum verticale, che va dall'asilo all'università». Lo scandisce con passione don Andrea Cattaneo, rettore del Collegio Rotondi di Gorla Minore (Varese), che sta accompagnando il suo istituto in un anno di festeggiamenti. Ricorre infatti il 425° anniversario da quando il conte Terzaghi lasciò i propri beni agli Oblati di Sant'Ambrogio

con l'intenzione che avviassero una scuola per «erudire et edocere» - insegnare ed educare - «alle lettere, ai buoni costumi e alla dottrina cristiana». Una missione necessaria in quel tempo, quando la scuola era l'unica della zona, ma sentita ancora oggi, tanto che il Collegio conta più di 700 studenti, dall'asilo alle superiori, oltre ad essere sede di corsi universitari. Proprio quest'anno, a fianco del liceo linguistico e dello scientifico, ha preso il via un istituto tecnico-commerciale, «andando così incontro - mette in luce il rettore - alla richiesta del territorio, con un'offerta anche per gli studenti che non scelgono il liceo». Oltre al diploma, poi, il Collegio ha una propria scuola di Osteopatia ed è una delle sedi dell'università telematica Unitelma-Sapienza. Cosa rende vincente una proposta

scolastica per certi versi così totalizzante? Don Cattaneo, che ha rilanciato la scuola proprio in questi ultimi anni, va oltre la formula fin troppo scontata dell'attenzione alla persona: «Ci mettiamo passione, crediamo nel contributo che la scuola cattolica può dare a un'educazione cristiana e umana». Una scommessa sui valori (è di pochi mesi fa la sua decisione di bandire dal bar della scuola una marca di patatine dopo una pubblicità blasfema) e, prosegue il rettore, «un forte investimento in cultura, che passa sia dalla didattica sia da un insegnamento che è anche valoriale ed esperienziale». Una scelta precisa, quindi, condivisa quest'anno in molti momenti importanti: a febbraio l'udienza dal Papa, poche settimane fa l'avvio dell'anno scolastico alla presenza

del ministro dell'Istruzione Valditara, e tra pochi giorni, l'8 novembre alle 11, la Messa che verrà celebrata in Duomo da monsignor Delpini, insieme a più di 1300 persone tra studenti, genitori e personale docente. «Abbiamo fortemente voluto vivere questa celebrazione insieme all'arcivescovo, nella Cattedrale, proprio per sottolineare il legame con la Chiesa di Milano, e ringraziare tutti i sacerdoti che, in questi secoli, hanno reso possibile questa realtà», rimarca il rettore. Come si diceva, una realtà rilanciata anche attraverso le tante esperienze pensate per gli studenti, dal volontariato fino al Cammino di Santiago per gli adolescenti. L'attenzione alla pastorale non è secondaria perché, sottolinea don Cattaneo, «la scuola cattolica è diventata un terreno di missione, di annuncio. Mol-



Il cortile del Collegio Rotondi di Gorla Minore, che conta più di 700 studenti, dall'asilo alle superiori, ed è sede di corsi universitari

ti dei nostri ragazzi non partecipano alla vita degli oratori; quindi, per loro, il contatto con la vita della Chiesa è proprio il mondo della scuola: qui possiamo investire in un rapporto con i ragazzi che coltiviamo giorno per giorno. E il nostro calendario - spiega ancora il rettore - è per certi versi molto simile a

quello di un oratorio». In Avvento e Quaresima, ad esempio, gli studenti sono invitati per la Messa domenicale proprio negli spazi del Collegio, che conta sessanta chierichetti: dopo aver servito nella celebrazione con il Papa, in San Pietro, saranno loro a farlo anche nella Messa in Duomo con l'arcivescovo.

Lunedì 11 novembre in Curia una mattinata di riflessione sull'illuminazione artificiale nelle chiese. Sarà presentato un manuale, edito da Itl Libri, di ausilio ai sacerdoti

DUOMO



Pontificale di san Carlo

Domani, lunedì 4 novembre, festa liturgica di San Carlo Borromeo, vescovo compatrono della Diocesi di Milano, alle 17.30 in Duomo l'arcivescovo presiederà il Pontificale: celebrazione in diretta sul portale www.chiesadimilano.it e youtube.com/chiesadimilano. Al termine l'arcivescovo scenderà nello Scurolo di San Carlo per presiedere un momento di preghiera alla presenza del clero.

«Carlo Borromeo si è dedicato infaticabilmente a edificare il corpo di Cristo, a servire l'unità della Chiesa, a contrastare la divisione - ha sottolineato l'arcivescovo nell'omelia del Pontificale dello scorso anno - . Ha servito l'unità della Chiesa fin dalla sua giovinezza, collaborando con il Papa per il buon esito del Concilio di Trento, e ha cercato in tutti gli anni del suo ministero episcopale di promuovere la ricezione del Concilio non solo nella Diocesi di Milano, allora ancor più estesa di quanto sia oggi, ma in tutta la Metropoli e dovunque gli sia stato possibile».

La giusta luce per la Messa

DI CARLO CAPPONI

Quante volte entrando in una chiesa, piccola o grande che fosse, durante una celebrazione liturgica ci siamo stupiti di come tutto l'ambiente fosse illuminato, quasi più che fossimo in un'arena bagnata dalla luce del sole. Questa sensazione ha con sé un quesito: come nel corso dello svolgersi della celebrazione il nostro corpo assume differenti posture - eretti, seduti, inginocchiati, ancora eretti e infine seduti - e movimenti, perché anche la luce artificiale non può contribuire a far cogliere i differenti passaggi tra i momenti della Santa Messa? Parlare di luce in ambito ecclesiale è parlare dell'Annuncio della Resurrezione. La splendida celebrazione vigilare nella notte del Sabato Santo è un tripudio di immagini

ni legate alla luce: si pensi alla benedizione del nuovo fuoco acceso sul sagrato, all'accensione da questo del Cero e dei candelabri, del turibolo e, in particolare al popolo che segue la colonna di fuoco con la propria candela accesa in mano; all'accendersi graduale delle lampade dentro l'aula fino allo sfavillio completo allorché il presbitero grida il triplice annuncio che le porte degli inferi sono state divelte dal Cristo risorto. Lunedì 11 novembre, dalle 9 alle 13, nella Curia arcivescovile di Milano (piazza Fontana, 2) l'Ufficio Beni culturali dell'Arcidiocesi, in collaborazione con la Consulta per i Beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale lombarda, ha organizzato una mattinata di incontro tecnico sul tema per rispondere alle domande dei parroci e dei tecnici da questi incaricati.

Il programma prevede, dopo i saluti istituzionali del vicario alla Cultura e del direttore generale di A2A, gli interventi dell'arcivescovo Mario Delpini; di padre Andrea dall'Asta sj e a seguire la presentazione di tre progetti illuminotecnici realizzati in ambienti differenti tra loro: la rinnovata illuminazione della Cappella Ossario all'interno della chiesa milanese di San Bernardino; l'illuminazione, anche narrativa, del Polittico della Basilica di Treviglio (Bg) da poco posto in un ambito specifico a esso dedicato; l'illuminazione del Santuario di san Pietro Martire a Seveso (MB). Seguirà l'intervento del professor Mario Nanni di Bologna, notissimo progettista e ideatore di corpi illuminotecnici, proprio sul tema della luce della preghiera. Oltre alle fin troppo note realizzazioni in

ambito civile è suo il recentissimo progetto per il complesso delle "sette chiese di Santo Stefano" a Bologna, nate attorno alla riproposizione di quella di Gerusalemme, trasformazione di un tempio pagano, nei primi secoli dell'era cristiana. All'architetto Marcello Pianos, membro della Commissione diocesana di Arte sacra, è lasciato il compito di illustrare un piccolo manuale, promosso dalla Diocesi ed edito da Itl Libri, che vuole essere di ausilio ai sacerdoti e ai loro tecnici nel momento in cui debbono affrontare il tema della revisione degli impianti luce delle aule liturgiche. All'incontro la Consulta lombarda degli Ordini degli architetti ha riconosciuto i crediti formativi. È obbligatorio, per tutti, iscriversi sul portale www.chiesadimilano.it/ufficiobeniculturali/.



Per una terza età più serena

Milano - Vendere la Nuda Proprietà

L'aumento del costo della vita ed il poco adeguamento delle pensioni mette spesso in difficoltà gli anziani. Con la vendita della Nuda Proprietà della vostra abitazione potete ottenere un'importante somma di danaro, restando nella casa per il resto della vita, vostra e/o del vostro coniuge. La somma ricavata permetterà di stare economicamente più tranquilli, poter estinguere eventuali debiti, essere pronti per delle spese impreviste, aiutare economicamente i vostri cari in difficoltà. Telefonate o fate chiamare da chi vi fidate senza impegno e riceverete tutte le informazioni su come avviene la vendita e conoscere tutti i vantaggi.

Per informazioni chiamate il 333.33.92.734

immobiliare Ballarani sas via Conservatorio 22 - 20122 MILANO Tel. 02.77.29.75.70 - www.immobiliareballarani.com

GESTIAMO LE COMPRAVENDITE DI TUTTI GLI IMMOBILI E DELLE NUDE PROPRIETÀ

Settimana dei Centri culturali, «L'amore che salva»

DI GIOVANNI BONZANINO

Giunge alla sua quinta edizione la Settimana dei Centri culturali cattolici: sette giorni nel mese di novembre dedicati alla riflessione e all'ascolto tra iniziative culturali, letture, mostre e visioni in sala. Dall'11 al 17 novembre, le sette Zone pastorali della Diocesi di Milano si animeranno di incontri e scambi incentrati sul tema «L'amore che salva». «Dentro una settimana ricca di eventi in seno a BookCity Milano - spiega don Gianluca Bernardini, referente diocesano dei Centri culturali cattolici - anche i Centri non hanno voluto mancare al tradizionale appuntamento annuale con eventi in ciascuna Zona pastorale che richiamano la riflessione attorno al tema della speranza e della pace. Un compito e una missione che chiedono a ciascuno, in un tempo come questo che stiamo attraversando, di mettere a fuoco che solo

l'amore, come sottolinea l'arcivescovo, può portare alla salvezza».

Tra i numerosi appuntamenti si segnalano i talk ispirati alla Proposta pastorale dell'arcivescovo Delpini. La missione evangelica con «Adamo, dove sei? Non uccidere!» un incontro martedì 12 novembre, all'oratorio di Annone Brianza (Lecco), con Salvatore Attanasio, padre di Luca Attanasio, l'ambasciatore italiano ucciso nel 2021 nella Repubblica democratica del Congo, martire della generosità e solidarietà.

Il conflitto è invece al centro di «Medio Oriente: osare la pace», mercoledì 13 a La Casa del Pozzo di Lecco, con Chiara Zappa, autrice del libro *Gli irriducibili della pace*, in compagnia di Riccardo Paredi, ricercatore universitario in Islamistica, re-

centemente rientrato da Beirut.

Riceve finalmente spazio un tema attualissimo a L'Auditorium di Seregno (MB), dove venerdì 15 interverranno detenuti del Gruppo della Trasgressione con «Giustizia e carcere: vale ancora la pena?», insieme a Maria Fiorani, madre di Marcella Di Levrano, vittima innocente della criminalità organizzata, Cosima Buccoliero, direttrice della Casa circondariale di Monza e il giornalista Luca Cereda.

Dall'11 al 17 novembre tanti eventi e iniziative in tutta la diocesi, con particolare attenzione ai temi d'attualità

Tante le iniziative anche a Milano, il cui Centro culturale ospiterà una mostra su presenza e assenza di dolore, colte in immagini che danno voce al bisogno umano di felicità: «Ferdinando Scianna. La geometria e la compassione». L'autore sarà presente all'inaugurazione della mostra mercoledì 13.

Ma in città anche un appuntamento speciale da non perdere sul tema che più assorbe la nostra attenzione in questi mesi: il Centro San Fedele accoglie venerdì 15 l'arcivescovo Mario Delpini in dialogo con Marco Tarquinio e Milena Santerini, con la moderazione di Paolo Foglizzo (vedi box a lato).

Non mancano, infine, le proiezioni in sala. Al Cinema Teatro delle Arti di Gallarate (Varese), giovedì 14 sarà presentata una produzione di Nanni Moretti, la storia vera di un'adozione: *Vittoria* per la regia di Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman.

Il regista Gianni Amelio, autore di *Campo di battaglia*, incontra il pubblico alle proiezioni previste lunedì 11 al Cinema teatro Cristallo di Cesano Boscone (Milano) e martedì 12 al Centro Asteria di Milano con il critico Gianluca Pisacane e il portavoce di Ponti di pace don Massimo Mapelli.

EDITORI CATTOLICI

A BookCity si parla di pace

Per il secondo anno consecutivo sette case editrici cattoliche milanesi, coordinate da don Gianluca Bernardini e Flavia Fiocchi, in collaborazione con la Diocesi, si associano per dar vita a un'iniziativa comune, parte integrante del ricco programma culturale di BookCity 2024, che si svolgerà dall'11 al 17 novembre. Anzitutto, venerdì 15 novembre alle 18 le case editrici che partecipano al progetto (Ancora, Ares, Iti libri, Paoline, San Paolo Edizioni, TS Edizioni e Vita e Pensiero) promuovono insieme l'incontro «Pace è diventata una parola scomoda», che alla Fondazione culturale San Fedele (Sala Ricci, piazza San Fedele 4, Milano), vedrà dialogare l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, con Milena Santerini, vicepresidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, e Marco Tarquinio, giornalista e parlamentare europeo. Il moderatore sarà Paolo Foglizzo, di *Aggiornamenti sociali*. Il dibattito si collega al tema della tredicesima edizione della manifestazione, dedicata quest'anno a «Guerra e Pace».



Una rappresentazione del Concilio di Nicea del 325

Mercoledì a Brescia si terrà il convegno regionale per i 1700 anni di quell'evento, che ancora oggi interroga la Chiesa, come spiega la teologa Cristina Simonelli

Nicea, Concilio presente

DI EMILIA FLOCCINI

Al convegno regionale «Nicea 325 2025. Un Concilio da non dimenticare», che si terrà mercoledì 6 novembre dalle 9.30 al Centro Pastorale Paolo VI di Brescia, Cristina Simonelli, docente nella Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e nella Facoltà Teologica del Triveneto, proporrà un intervento dal taglio storico, intitolato «Nicea: perché e come. Ragioni e sviluppo». «La mia prospettiva tiene in considerazione anche le ragioni del dibattito, non solo i dati scarni, quantitativi, cronologici - spiega -. A mio parere l'approccio storico porta un rallentamento che si dimostra utile perché, anche se poi troveremo chiavi sintetiche, in realtà gli storici che studiano i documenti, gli svolgimenti, i conflitti, le difficoltà, impediscono una troppo facile retorica del consenso».

Se da una parte recentemente sono state riprese in esame le fonti storiche a disposizione, «c'è una questione che è molto in sintonia con gli studi storici, ma è anche molto in sintonia con l'attualità ecclesiale: penso a *Episcopalis Communio* che chiede di passare, rispetto al Sinodo, da evento puntuale a processo». Anche per Nicea è stato così, secondo Simonelli: «Molto del consenso che registriamo, in realtà, non è solo sull'evento puntuale del 325, ma è come minimo un processo che dura un secolo, quasi comunque fino almeno al 381, con i doppi sinodi concili di Aquileia e Costantinopoli». Esiste però una difficoltà di fondo, ovvero il rapporto con gli imperatori, a partire da Costantino. Chiarisce Simonelli: «La pressione del potere imperiale inizia a essere una presenza, per qualcuno anche molto ingombrante, in una discussione su Dio come Tri-

nità, su che cosa c'entri Gesù Cristo nella Trinità, ovvero su quanto di più intimo appartiene al mondo cristiano». Le incomprensioni non sono dovute solo a questa pressione imperiale: «Diversi dei soggetti che partecipano, si potrebbe dire Oriente e Occidente, si avvicinano ai sinodi con diverse aspettative e modalità d'intendere Cristo e la Chiesa». In questo risiede un altro aspetto di attualità: «Visto che questo convegno è nell'ottica della ripresa ecumenica di Nicea, perché si parla del tratto ecumenico di Nicea nell'*Instrumentum laboris* del 2023 e addirittura nella bolla d'indizione del Giubileo, allora credo che lì sia molto importante capire - questo è l'apporto storico - anche i passi lenti, le difficoltà e come bisogna tenere conto sempre del punto di vista dell'altro, per arrivare a formulare un consenso non dettato dall'alto, ma che conosce la prova del confronto. Questo credo

che dal punto di vista pastorale ed ecumenico, come diranno meglio i colleghi, sia un magistero della Storia molto importante».

Anche monsignor Delpini, nella Proposta pastorale 2024-2025, fa riferimento ai 1700 anni dal Concilio di Nicea. Simonelli prova così a rispondere agli interrogativi presenti appunto nella Proposta: «L'affermazione della verità della relazione del Figlio con il Padre non è una frase da prendere e tenere ferma: in realtà chiede di essere continuamente ripresa e interrogata. Uno degli aspetti straordinari che trovo in quella questione è proprio di aver utilizzato il linguaggio greco in una maniera che consente di dire qualcosa su Dio come comunione, cioè relazione in sé e aperta verso di noi, traducendo le immagini (Padre/Figlio) senza abbandonarle. Ne va di noi, ne va del mondo: è cosa vicina, non lontana, non indifferente».

**È in buono stato
e non ti serve più?
NON BUTTARLO,
DONALO!**

Il Piccolo Cottolengo Don Orione ritira il tuo usato e lo trasforma in Provvidenza!

È possibile consegnare i materiali
previo appuntamento telefonando al numero

02.4294553

dal LUNEDÌ al VENERDÌ dalle ore 9 alle ore 13

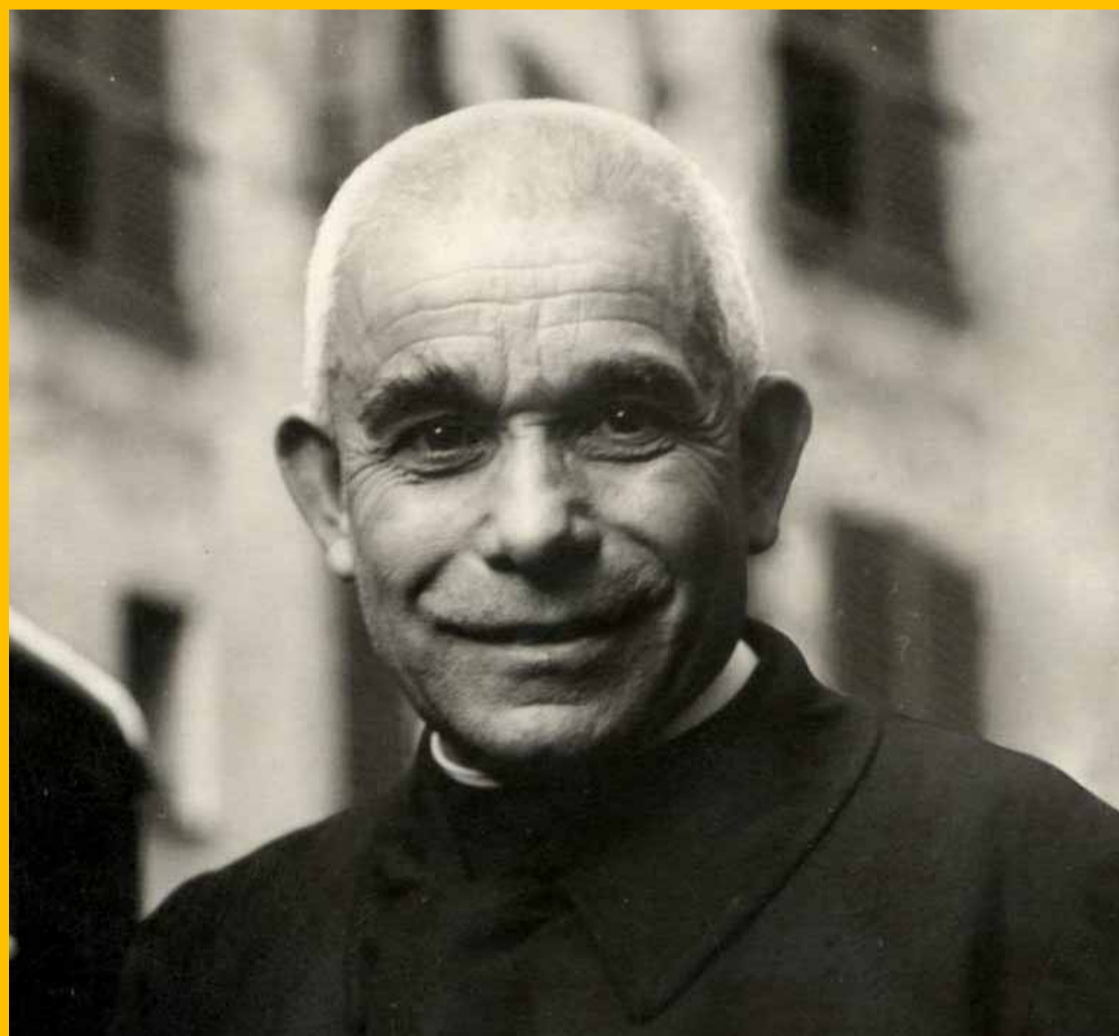
o scrivendo a

banco@donorionemilano.it

Fare il bene... Fa bene!



Viale Caterina da Forlì 19
20146 - MILANO
02.42941
www.donorionemilano.it



Dal 1933 il Piccolo Cottolengo Milanese, come le tante opere fondate da San Luigi Orione in tutto il mondo, continua a svolgere il suo servizio verso persone bisognose grazie all'intervento della Divina Provvidenza, che si manifesta attraverso la generosità di molti.

Don Orione affermava: "I Vostrì nomi, cari Benefattori, sono scritti a caratteri indelebili nel mio cuore".

Oggi gli ospiti accolti al Piccolo Cottolengo sono circa 300: persone disabili e anziani non autosufficienti, molti affetti da Alzheimer. L'attività del Banco Benefico è volta a raccogliere fondi per garantire, per loro, un buon livello di qualità di vita.

Capi di abbigliamento, scarpe, beni di prima necessità, ma anche piccoli mobili, giocattoli e tanto altro... Se desiderate dare una nuova vita a materiali inutilizzati in buono stato non esitate, telefonate al numero 02.4294553 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 o scrivete una mail a banco@donorionemilano.it.

Scarp de' tenis

Storie di donne homeless, le più invisibili tra gli invisibili

Le più invisibili tra gli invisibili: sono le donne *homeless*, a cui il mensile di strada *Scarp de' tenis* dedica il dossier di copertina del numero di novembre.

Le donne senza dimora sono un universo a parte: difficile anche contarle al punto che non esiste un dato preciso su quante siano. Riescono quasi sempre a sfuggire ai radar di chi si occupa di senzatetto, tant'è vero che in Italia le strutture pensate per loro si contano sulle dita di una mano. Nascondono storie terribili di violenza, spesso subite dai propri compagni dai quali sono fuggite, o di disagio psichico. «Penso - scrive il direttore del mensile, Stefano Lampertico - all'approssimarsi della stagione più fredda dell'anno, quando la contabilità delle morti per freddo tornerà a far

parlare di sé. Ci indigneremo, forse. E poi volteremo frettolosamente pagina. Gli invisibili rimarranno tali. Nelle loro solitudini, nella nostra indifferenza».

Il giornale - in vendita sulla piattaforma *shop.scarpdetenis.it* e da ieri in strada e davanti alle parrocchie - propone tante altre storie. La più curiosa è quella che lega Enzo Jannacci a padre Franco Mella, missionario del Pime da sempre in lotta per difendere i diritti civili degli abitanti di Hong Kong. Amici d'infanzia, si sono ritrovati nell'ex colonia, con una chitarra e gli accordi di *El portava i scarp de' tenis*.

Infine, le interviste a due giornalisti: Nicolò Zancan, inviato de *La Stampa* e autore dell'*Antologia degli ultimi*, e Nico Piro, che si è raccontato nel suo libro *Uno strano dono*.



Parliamone con un film

di Gabriele Lingiardi

Regia di Andrea Segre. Con Elio Germano, Stefano Abbati, Francesco Acquaroli. Italia (2024). Distribuito da Lucky Red.

Si tratta di un film, *Berlinguer. La grande ambizione*, in cui la schiena del suo protagonista racconta tutto. Elio Germano interpreta il segretario di quello che, negli anni Settanta, era il più rilevante Partito comunista del mondo occidentale, mostrando il peso invisibile che porta sulle sue spalle. Più dritto all'inizio, lo vediamo piegato dopo cinque anni di lotte politiche, di tentativi di ottenere il governo, ma soprattutto dopo aver aperto una stagione di dialogo con la Dc. Il film, che ha aperto la XIX edizione della Festa del Cinema di Roma, è scandito dai discorsi di Berlinguer. Quelli nelle fabbriche, che iniziano dalle domande degli operai e finiscono in strada. Quello a Mosca, di fronte a un pubblico ostile, contrario all'emancipazione del Pci italiano voluta da Berlinguer rispetto all'influenza so-

«Berlinguer»: il pubblico e il privato di un uomo che diventa storia di un Paese

vietica. Quello, potente, di fronte al suo popolo, gli elettori che riempiono di rosso le piazze. Le spalle, riprese da dietro, sono sempre più curve. Portano l'urgenza di un progetto politico fedele a se stesso per trent'anni, ancora acceso nelle idee, e pronto a un compromesso maturo per assicurare un futuro democratico.

La grande ambizione lavora bene non solo con i suoi interpreti, ma anche con i materiali d'archivio. Un'opera certissima di ricostruzioni delle immagini dell'epoca che talvolta entrano nella finzione del racconto. Questa natura quasi ibrida tra documentario e ricostruzione cinematografica conferisce credibilità a ogni scena. Bellissimi i momenti in famiglia: mentre alla scrivania Berlinguer elabora pensieri gravi e alti i figli litigano lanciandosi pagine strappa-

te dai quaderni. Infine ci sarà il momento più grave dopo il rapimento di Aldo Moro, un discorso diverso da quello dei comizi, uno fatto alla propria famiglia con il cuore affranto e impaurito. Dovesse succedere a me, dice ai suoi cari, sappiate che non voglio alcuna trattativa.

Un Berlinguer pubblico e privato quello filmato da Andrea Segre. La moglie Letizia Laurenti, interpretata da Elena Radonicich, voleva sposare un «grigio funzionario di partito». Per amore ha accettato la complicata vita del segretario. Contro la competizione, aperto al dialogo, in fondo questo film è il tentativo del suo protagonista di scrivere una storia comune: umana e politica. **Temi:** politica italiana, Berlinguer, Pci, storia, ideologie, solitudine.



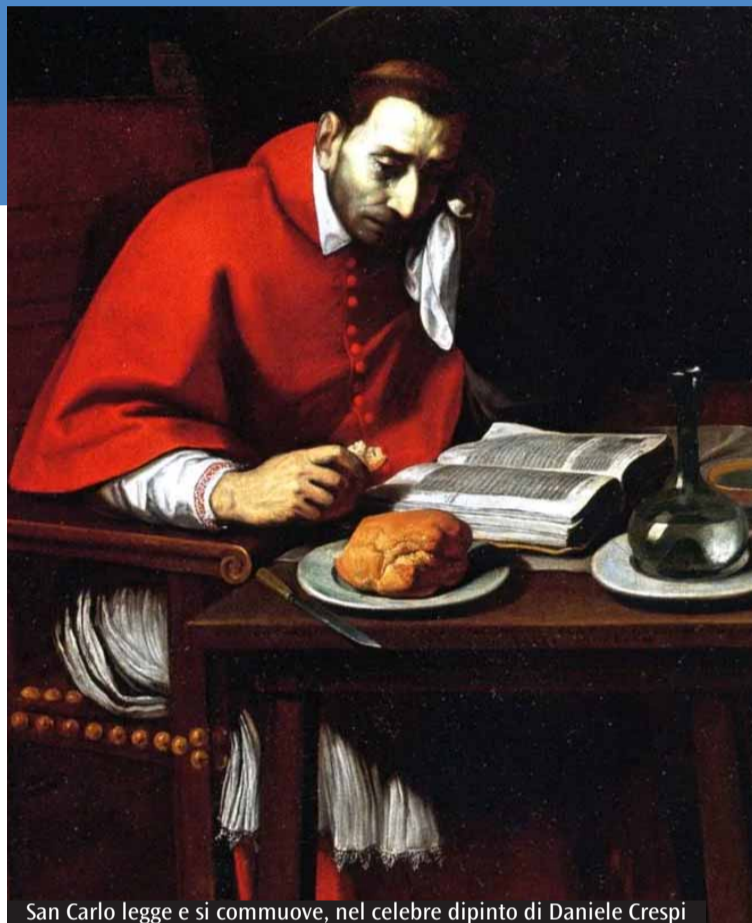
AMBROSIANEUM

Martini e i cristiani testimoni



Giovedì 7 novembre, alle ore 18, presso la Fondazione Ambrosianeum (via delle Ore 3, Milano), si terrà l'evento dal titolo «Cristiani testimoni. A confronto con Carlo Maria Martini». L'incontro, basato sull'omonimo libro di Franco Giulio Brambilla e Marco Vergottini edito da Itl Libri con il marchio Centro ambrosiano, sarà un momento di riflessione sull'eredità del cardinale Carlo Maria Martini e sulla sua visione profetica.

Interverranno esponenti del panorama ecclesiale e teologico: Gianni Borsa, giornalista e presidente dell'Azione cattolica ambrosiana; Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara e teologo; Gaia De Vecchi, teologa e docente all'Università cattolica del Sacro Cuore; e Marco Vergottini, teologo e docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. La moderazione dell'evento sarà affidata al giornalista Fabio Pizzul. Il dibattito offrirà un'occasione di approfondimento sul ruolo del laicato nella Chiesa contemporanea, con uno sguardo critico e propositivo sulle sfide e le opportunità che si presentano oggi, nel contesto della società civile e religiosa. La partecipazione è libera fino a esaurimento posti. Per informazioni: telefonare allo 02.67131635.



San Carlo legge e si commuove, nel celebre dipinto di Daniele Crespi



Un volume dell'Opera omnia di Ambrogio, stampata a Parigi nel 1539

storia. Tra i libri della grande biblioteca di san Carlo Letture e interessi culturali dell'arcivescovo Borromeo

DI LUCA FRIGERIO

Quando san Carlo iniziò il suo ministero episcopale alla guida della Diocesi di Milano, era trascorso poco più di un secolo dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, che aveva rivoluzionato il mondo della cultura e il modo di trasmettere la conoscenza. Le due Riforme stesse, quella luterana e quella cattolica, avevano fatto dell'uso dei testi a stampa uno dei cardini della formazione religiosa. Strenuo sostenitore della preparazione teologica e culturale del suo clero, già nel primo concilio provinciale del 1565 il Borromeo fece obbligo agli ecclesiastici ambrosiani di dotarsi di una biblioteca minima ed essenziale, costituita dalla Bibbia, dal calendario dei giorni festivi, dalle costituzioni dei concili e dal catechismo tridentino che era allora in via di pubblicazione. Inoltre era fortemente consigliato il possesso della *Regola pastorale* di Gregorio Magno e il trattato sul sacerdozio di Giovanni Crisostomo. Mentre nei successivi sinodi diocesani, all'elenco dei testi raccomandati si aggiunsero quelli capitali di Ambrogio, Agostino, Bernardo e Cipriano, fino a comprendere la *Summa* di Tommaso d'Aquino: strumenti-base della nuova pastorale, ai quali si affiancavano le raccolte di omelie, da cui attingere per la predicazione.

Date queste premesse, potrebbe sorgere la curiosità di conoscere quale sia stato il rapporto di san Carlo stesso con i libri, e quali testi fossero presenti nella sua biblioteca personale, che, come poterono testimoniare i suoi collaboratori più stretti, era assai ricca e raffinata. La sete di conoscenza e l'amore per i libri, del resto, avevano accompagnato il giovane Borromeo fin dai primi studi, amplificandosi negli anni uni-

versitari a Pavia.

A Roma, protonotario dello zio Pio IV, fu il fondatore dell'Accademia delle Notti Vaticane, che radunava diversi fra gli intellettuali più brillanti della città eterna per un confronto sui temi d'attualità nei diversi campi culturali, dalla religione alla scienza, dalla musica alla letteratura. Lo zio Papa, peraltro, destinò a Carlo alcuni fondi librari, come quello, particolarmente importante, di Giulio II. Motivo per cui nella sua biblioteca dovevano essere presenti non solo volumi a stampa, più o meno recenti, ma anche preziosi codici e manoscritti antichi, oltre a quelli collezionati dal Borromeo stesso.

Per testamento l'arcivescovo di Milano volle lasciare il suo patrimonio librario al Capitolo del Duomo, a cui attinse poi copiosamente suo cugino Federico al momento della fondazione della Biblioteca Ambrosiana. Proprio, in Ambrosiana, infatti si conserva anche il catalogo della biblioteca di

san Carlo, la cui analisi può rilevare gli interessi e gli studi di una vita intera, e soprattutto gli orientamenti dell'ultimo ventennio, quello interamente dedicato alla cura pastorale della Diocesi.

Nell'elenco si contano così oltre mille titoli di teologia, 130 di filosofia (ben 42 dei quali figurano come commenti di Aristotele), 270 di storia (per lo più «profana»), 195 di poesia (in gran parte antica). Altri 130 testi riguardano l'oratoria, 99 sono quelli «umanistici», un centinaio quelli «scientifici» (tra astronomia, agricoltura, medicina e perfino anatomia). Con ben 26 edizioni della Bibbia, per la maggior parte straniere. Agostino compare più di Ambrogio (15 titoli contro 11), ma molte sono anche le opere di Crisostomo, Dionigi Certosino, Gerolamo, Gregorio Magno, Gregorio Nazianzeno, Alberto Magno, Cipriano, Bonaventura, Beda il Venerabile, anche se la parte del gigante la fa Tommaso d'Aquino.

Nella biblioteca di san Carlo c'erano insomma tutti i libri che ci si aspetterebbero sugli scaffali di un cardinale di santa romana Chiesa dopo il Concilio di Trento. Ma anche molto di più. Con titoli modernissimi, di autori italiani e stranieri, a riprova dell'interesse del Borromeo per quanto andava maturando anche fuori dalla terra ambrosiana (lavori che, possiamo immaginare, in diversi casi furono omaggiati dagli estensori stessi). E con testi insoliti e per nulla scontati (come quelli all'Indice di Erasmo da Rotterdam o del Savonarola). E altri che trattavano di culinaria o della «refrigerazione del vino»: interessi ormai messi da parte, nella vita quotidiana d'ascesi e penitenza del santo.



San Carlo e i nuovi ordini religiosi (Cerano)

Salai, il «piccolo diavolo» di Leonardo Vita, morte e misteri dell'allievo più amato



Salai ritratto da Leonardo

Se ne parla giovedì all'Auditorium San Fedele a Milano a 500 anni dalla scomparsa

«Ladro, bugiardo, ostinato, ghiotto»: così lo stesso Leonardo definì quel ragazzino che venne a stare da lui a bottega a Milano, nel 1490. E con il passare degli anni le cose non cambiarono poi molto... Ma Gian Giacomo Caprotti, detto Salai (un «diavolo» del poema *Morgante* di Luigi Pulci), biondo e bello come un angelo, fu sempre vicino al maestro toscano, che gli voleva bene come un figlio e gli insegnò l'arte della pittura.

A 500 anni dalla tragica morte del Salai, una proposta di Luca Frigerio, giornalista e scrittore, per cercare di comprenderne l'enigmatica figura, tra poche opere a lui attribuite dagli studiosi e tanti interrogativi. L'incontro si terrà giovedì 7 novembre, alle 18.15, presso l'Auditorium San Fedele a Milano (Galleria Hoepli, 3A). Per informazioni: tel. 02.863521.

In libreria

Rosa bianca, giovani contro il nazismo

Arriva in libreria il racconto a fumetti della lucida e coraggiosa vicenda degli studenti che nella Germania nazista sfidarono Hitler distribuendo volantini sovversivi con il nome di Rosa Bianca: *La Rosa Bianca. Studenti contro Hitler* (Ipl, 48 pagine, 17 euro). Siamo nel 1942, quando il gruppo di studenti di Medicina dell'università di Monaco, guidati da Hans Scholl e la sorella Sophie, inizia la distribuzione di volantini contro Hitler e il nazismo. Il piccolo gruppo fa tremare il regime sollevandosi contro la tirannia e le sue atrocità, in nome della civiltà.

La tirannia nazista e l'apatia dei cittadini tedeschi di fronte ai crimini abominevoli del regime indignavano i membri della Rosa Bianca. Credevano che lo Stato non potesse mai sopprimere le libertà fondamentali, basandosi sul principio che «tutto può essere sacrificato per il bene superiore dello Stato, tutto tranne ciò che lo Stato stesso deve servire. Perché non è mai un fine in sé stesso». Se oggi Hans e Sophie Scholl sono conosciuti dal pubblico in generale, merita di essere portata alla luce anche la motivazione profonda di tutti i membri del movimento.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8.15** *La Chiesa nella città*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano; **alle 10.15** il Vangelo della domenica. **Lunedì 4 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano; **alle 9.15** preghiere del mattino (anche martedì e giovedì); **alle 12.30** *Metropolis* (anche da martedì a sabato); **alle 22.30** *Testa e cuore*; **alle 23.30** *Buonanotte... in preghiera* (anche giovedì, venerdì e domenica). **Martedì 5 alle 11.45** Santo Rosario con il card. Comastri (anche da lunedì a sabato); **alle 19.35** *La Chiesa nella città oggi* (anche da lunedì a venerdì), quotidiano di

informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana

Mercoledì 6 alle 8.45 Udienda generale di papa Francesco; **alle 9.50** *La Chiesa nella città oggi*; **alle 19.15** *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì al venerdì). **Giovedì 7 alle 18** *Caro padre*; **alle 18.30** *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 8 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); **alle 21** *Linea d'ombra*. **Sabato 9 alle 8.40** il Vangelo della domenica; **alle 9.30** *La Chiesa nella città*. **Domenica 10 alle 8.15** *La Chiesa nella città*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano; **alle 10.15** il Vangelo della domenica.

